



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA

*Inaugurazione
trentaseiesimo Anno Accademico
2018-2019*

Intervento di saluto
Presidente del Consiglio degli Studenti
Dott. Sebastiano Greco

Potenza, 26 novembre 2018



Care studentesse, cari studenti, Magnifica Rettore, Direttore Generale, Amplissimi Direttori dei Dipartimenti e delle Scuole, Chiarissimi Professori, Ricercatori, Dottorandi, Personale Tecnico Amministrativo, Autorità politiche, militari, religiose, gentili ospiti.

È già il secondo anno consecutivo che ho l'onore di rappresentare la comunità studentesca in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Un giorno che, più di tutti, vede l'intera comunità accademica e studentesca riunirsi in festa, nella storica sede ove circa trentasei anni fa è nato il più grande centro culturale della Basilicata.

Ogni anno, questo evento rappresenta un breve ma intenso momento di pausa dalle attività di studio e di ricerca che occupano, in molti casi, gran parte del tempo a nostra disposizione.

“La vita fugge e non s'arresta un'ora” recitava uno dei padri della letteratura italiana Francesco Petrarca, ed il dramma è che nel tentativo di restare al passo con i ritmi frenetici che il mondo contemporaneo ci impone, rischiamo di non dedicare il giusto tempo a riflettere su noi stessi, sul nostro ruolo di “cittadini” nella società.

L'attuale instabilità economica accompagnata all'aumento della complessità dei sistemi sociali, nonché alla condizione di precarietà che noi giovani viviamo nell'interfacciarsi con il mercato del lavoro, portano con sé il germe di un innegabile *divario intergenerazionale*. Mi sento di dire che questo è un tema per cui non basterebbe una sola cerimonia di inaugurazione, non un ciclo di seminari e convegni e, forse, neanche un intero percorso di formazione accademica anche solo per *riflettere*.

È per questo, quindi, che oggi non intendo darvi delle risposte ma porre l'accento su quelle che ritengo debbano essere le nostre domande, prima come individui, poi come studenti e, infine, come coloro che possiedono le potenzialità per cambiare volto alle cose.

Negli ultimi quaranta anni abbiamo imparato ad apprezzare i benefici di un mondo globalizzato, di un'economia aperta in cui nuove tecnologie hanno permesso di realizzare oggetti che oggi pervadono la nostra quotidianità, enti rivoluzionatori delle nostre abitudini e degli stili di vita di ognuno.

Nel contempo, l'evolversi del mito della *“società dell'eccesso”* e la difficoltà dei Paesi più evoluti di adeguare le proprie strategie economiche, politiche e culturali all'evoluzione continua del processo di globalizzazione, sono fattori alla base dell'aumento incontrollato delle disuguaglianze e della diffusione di una pericolosa indifferenza nei confronti del sistema *di libertà e diritti fondamentali*, all'origine delle stesse democrazie.

Un'incisione datata 1797 dell'artista Francisco Goya recita: *“Il sonno della ragione genera mostri”*. Da anni, ormai, questa società prova a persuadere le giovani generazioni, giudicando come un'utopia il sogno di un mondo costruito su principi di giustizia, libertà e solidarietà nel tentativo di *anestetizzare* le coscienze e indurre al sonno il nostro spirito critico.

Le scelte politiche degli ultimi venti anni iniziano già a pesare sulle spalle di coloro che, terminati i propri studi, si apprestano ad entrare in contatto con il mercato del lavoro, consapevoli che qualcuno ha già provveduto ad ipotecare il futuro.

Dieci anni dopo la crisi finanziaria del 2008, l'Italia sembra ancora non essersi ripresa e l'ascensore sociale, quel processo che dovrebbe consentire ad ognuno di noi di costruirsi un futuro migliore di quello dei propri genitori, si è quasi del tutto arrestato.

In realtà, una possibile via d'uscita era già stata concepita nel 2010 con la c.d. *Strategia Europa 2020* attraverso la quale si immaginava un futuro fondato su una crescita intelligente, sostenibile e al tempo stesso inclusiva. Un progetto ambizioso che tra i principali obiettivi contemplava un investimento pari al 3% del PIL dell'Unione Europea in Ricerca e Sviluppo (R&S), la riduzione del tasso di abbandono scolastico ed un maggiore accesso all'Alta Formazione per i giovani.

Quasi a lasciare intendere che, un effettivo rilancio dell'occupazione e dell'economia, sarebbe stato possibile proprio ripartendo dai luoghi di esercizio del pensiero libero: le *Università*.

Ambizione rivelatasi effimera.

Nei periodi di crisi, infatti, è solo attraverso una programmazione orientata a maggiori investimenti in infrastrutture, ricerca e formazione di capitale umano che si può ambire ad un orizzonte proiettato a generare crescita nel medio – lungo periodo.

Mentre gran parte dei Paesi europei decideva di investire maggiori risorse proprio in Università e Ricerca, l'Italia si comportava in modo esattamente opposto, per cui la Germania, tra il 2008 e il 2013, aumentava del 23% l'ammontare dei finanziamenti destinati all'Alta Formazione e nel nostro Paese, invece, si decideva di tagliare del 21% gli investimenti destinati al sistema universitario.

Questo è un dato significativo, su cui tutti siamo chiamati a riflettere, e che pone l'accento su una *questione universitaria* per troppo tempo ignorata e mai risolta.

A confermare ulteriormente quanto detto, i dati del rapporto elaborato dal Prof. Viesti sul finanziamento alle università italiane, dimostrano come le somme destinate al Fondo di Finanziamento Ordinario – FFO, si siano ridotte di quasi il 10% dal 2008 al 2015, penalizzando in particolare gli atenei del Sud e delle Isole, che hanno subito il 32,4% di tagli.

Ciò è avvenuto e continua ad avvenire trascurando che le università oltre ad essere luoghi di sapere, costituiscono presidi imprescindibili per lo sviluppo economico e sociale dei territori e ancor di più per le aree interne del Paese. È innegabile, dunque, che al Sud una riduzione così drastica delle risorse abbia innescato un moltiplicatore negativo dagli effetti devastanti per l'intero tessuto culturale, sociale, economico e produttivo.

Tale meccanismo, per di più, ha innescato una vera e propria lotta per la sopravvivenza, che passerà alla storia come *l'età buia degli atenei d'Italia*.

Altri studi autorevoli sul tema evidenziano un'altra conseguenza dei numerosi tagli cioè la penalizzazione di tutte quelle famiglie, che come le nostre, con grande coraggio, scelgono comunque di credere nel valore dell'istruzione sopportandone il costo. Il Ministero, attraverso un sistema articolato di indicatori, anzi premia volutamente quelle università che decidono di aumentare le tasse agli studenti, come se esistesse una qualche forma di correlazione tra il peso della tasca e il peso della testa.

Per compensare i minori introiti, infatti, si è reso necessario un aumento progressivo del livello di tassazione, rendendo così il diritto allo studio un privilegio riservato ai soli benestanti di questo Paese.

La strada da tempo intrapresa, dunque, non ha prodotto nulla di buono fino ad oggi ed i presupposti per il futuro sono ancor meno incoraggianti. Una soluzione potrebbe essere quella di aprire il cassetto e rispolverare un antico documento, sul quale in molti hanno prestato giuramento a parole, ma che nei fatti troppe volte è stato violato: la **Costituzione**.

All'*art. 3*, infatti è espressamente indicato che alla Repubblica spetta il compito di rimuovere ogni ostacolo di natura economica e sociale che limiti la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (...) e proprio sul tema del diritto allo studio, all'*art. 34* viene specificato che: *"i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"*.

Probabilmente, un esercizio quotidiano di lettura e di approfondimento di questo documento, aiuterebbe tutte le autorità politiche, di ogni ordine e grado, a prendersi cura non solo del diritto allo studio e del futuro dei giovani, ma di tutto il Paese, con un sentimento di maggiore **responsabilità**.

Dall'analisi delle note di bilancio, è emerso che l'Università degli Studi della Basilicata, dal 2008 al 2017 ha subito circa 7.500.000 euro di tagli dal Ministero, con uno scostamento negativo del 21%. Risorse che diversamente avrebbero garantito una migliore qualità dell'offerta formativa e dei servizi direttamente offerti agli studenti.

Ad inasprire ulteriormente il quadro appena esposto, è di pochi giorni fa la notizia di una possibile **abolizione del valore legale del titolo di laurea**. Un provvedimento che, qualora venisse adottato, ci costringerebbe a rinunciare alla nostra dignità di uomini, ancorché di cittadini e di studenti. Sul nostro curriculum infatti, oltre alla laurea dovremmo specificare se siamo laureati di Serie A o laureati di Serie B.

È evidente che siamo molto vicini al fatidico punto di non ritorno; prima di toccare definitivamente il fondo, è necessario che ognuno di noi si svegli dal sonno della ragione per riprendere in mano le

sorti del proprio futuro. Per fare ciò è necessario dar vita ad una nuova rivoluzione, che deve partire proprio dalle aule e dai corridoi universitari.

E mi spiace, purtroppo, che non sia presente il Ministro dell'Istruzione a sentire queste parole. Come nel caso dei suoi predecessori, ha preferito mantenersi distante. Tuttavia sul punto vogliamo essere fiduciosi. Tra le visite istituzionali ai Sassi di Matera, siamo sicuri che troverà un po' di tempo, per venire a conoscere anche i meravigliosi luoghi dell'Unibas. Chissà che riscoprendo il valore degli atenei del Mezzogiorno, si arrivi a comprendere che il rilancio economico dell'Italia, passa anche e soprattutto attraverso **il rilancio culturale del sud**.

Tale discorso vale in particolar modo per la Basilicata. L'ANVUR alcuni giorni fa ha reso pubblico il Rapporto di Accreditamento Periodico dell'Unibas, e tra i punti di forza elencati emerge proprio il radicamento con il territorio e l'attenzione alle sue caratteristiche; ponendo in risalto l'importanza del nostro Ateneo per lo sviluppo di questa regione.

Ai rappresentanti politici locali, pertanto, ribadiamo la necessità di uno sforzo maggiore e di una più forte attenzione alle tematiche del diritto allo studio. Senza eccessivi giri di parole, **chiediamo maggiore certezza e soprattutto puntualità nei trasferimenti regionali** destinati alla nostra Università.

Quanto fatto fino ad ora non è sufficiente per garantire all'ateneo un ruolo da protagonista nel tessuto economico e produttivo locale. È necessario lavorare congiuntamente per mettere insieme le *best practices* presenti in Basilicata e favorire la nascita di un vero e proprio cluster che valorizzi e crei sinergie tra i giovani talenti formati all'Unibas e l'intera rete delle imprese che operano sul territorio.

Stando ai dati del rapporto SVIMEZ 2018, dal 2002 al 2015, più di 1 milione e 800.000 residenti sono andati via dal Sud. È necessaria, dunque un'iniziativa forte per porre definitivamente un argine al dramma dell'emigrazione giovanile.

Come Consiglio degli Studenti, intendiamo lanciare un segnale, affinché la giornata di oggi possa divenire occasione di speranza e nuovo punto di partenza.

Chiediamo all'Università e ai rappresentanti delle Istituzioni locali presenti a questa cerimonia di prendere con noi un impegno: convochiamo un tavolo congiunto, in grado di analizzare le esigenze delle nuove generazioni e, in base a quanto emergerà, individuamo delle linee guida da seguire per la definizione e il conseguimento di obiettivi di sviluppo ben precisi.

Da un lato si potrebbe immaginare l'adeguamento dell'offerta didattica alle nuove esigenze del mercato del lavoro e dall'altro un programma di incentivi volto a favorire la nascita di nuovi segmenti produttivi e a sostenere il rilancio e lo sviluppo di quelli già esistenti.

Sul tema della qualità dei servizi, come più volte ribadito e sottolineato, l'attrattività del nostro Ateneo dipende anche da criteri di accessibilità, che spesso sono influenzati dalla qualità delle infrastrutture e dei trasporti. Su quest'ultimo tema abbiamo chiesto più volte alle autorità politiche locali di rendere più fruibile il servizio di trasporto extraurbano istituendo una fermata aggiuntiva proprio presso il Campus di Macchia Romana che, sembrerebbe assurdo, ma ancora ad oggi stenta ad essere riconosciuto per la sua centralità.

Riteniamo che un'Istituzione di primaria importanza, come la nostra, non debba certo elemosinare il soddisfacimento di quei bisogni essenziali, volti a garantire un regolare funzionamento di base.

Tuttavia, non perdiamo la speranza e ancora una volta vogliamo provare a ridestare le vostre coscienze dal torpore.

L'anno scorso evidenziavo quanto fosse importante investire per rendere Potenza e Matera cittadine universitarie e mi trovo costretto a richiamare nuovamente ad una maggiore attenzione sul tema e a rimarcare, ad esempio, come non emergano risultati concreti e significativi dalle iniziative promosse dal Comitato Unitown.

Per fortuna ci prepariamo ad accogliere l'evento *Matera 2019* con un nuovo campus, nella speranza che ciò possa rappresentare un momento di maggiore coesione e coinvolgimento della comunità

studentesca, auspicando ulteriori sforzi affinché sia garantita una dignitosa offerta di servizi. A proposito della città di Matera, sul tema delle residenze universitarie, intendo sottolineare che la minore disponibilità di alloggi residenziali, richiede un intervento prioritario volto ad accelerare i lavori di realizzazione dello studentato.

Per quanto riguarda i servizi resi presso il polo di Potenza, un'interlocuzione proficua con gli organi competenti è stata avviata nell'ambito di alcune problematiche riguardanti la mensa universitaria e auspichiamo che ciò finalmente possa apportare i benefici sperati. È altresì necessario che si valuti la necessità, più volte evidenziata, di potenziare la Biblioteca Centrale, fiore all'occhiello di questo Ateneo, evitando così che si verificino quei disservizi che in passato hanno fatto tanto discutere.

In questo discorso ho provato a trasmettere opinioni, idee e soprattutto emozioni maturate durante il mio percorso di formazione accademica e in particolare alcune riflessioni condivise con i miei colleghi e con le associazioni studentesche nel corso di circa un anno e mezzo di esperienza negli organi accademici dell'Unibas.

Durante tutto questo tempo abbiamo provato a conservare, preservare e soprattutto a valorizzare il ruolo degli studenti, cercando di farne avvertire l'esistenza e l'importanza anche nei confronti dell'ambiente esterno.

Molte volte la nostra voglia di fare e lo spirito di intraprendenza dimostrati sono stati percepiti come un'opportunità, altre volte meno. Ma in entrambi i casi hanno rappresentato per noi occasioni ulteriori di apprendimento e di crescita.

Intendo salutarvi ricordando l'importanza di due elementi che ritengo essenziali e di cui ho imparato ad apprezzare il valore proprio in questo ateneo: la **collaborazione** e la **partecipazione**. E ora più che mai appare viva l'esigenza di ricominciare a praticare questi principi, ripartendo da essi, non soltanto all'interno degli ambienti accademici ma anche e soprattutto all'esterno, nella nostra società. Essi rappresentano un baluardo a tutela della democrazia e in particolare gli unici strumenti di riscatto di un'intera generazione.

Mi preme, pertanto, rivolgere un saluto a tutti quei giovani da tempo alla ricerca di risposte, che vivono tormentati da un sentimento di insicurezza nei confronti del presente e di sfiducia e paura verso il futuro. A loro ho pensato di dedicare una frase del Premio Nobel per la Letteratura Bob Dylan che ancora oggi rappresenta l'icona di intere generazioni: *“Essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro”*.

Grazie a tutti.

Sebastiano Greco